

Ogni
Giorno

LA BANDIERA ITALIANA

MONITORE DEL POPOLO

Un
Grano

IN PROVINCIA

Spedito franco di posta.
Prezzo anticipato di un trimestre
Duc. 1. 50.

DIREZIONE

Strada S. Sebastiano, Numero 51, primo piano.
Non si ricevono lettere, plichi, gruppi se non affrancati.
Le associazioni per le Province cominceranno dal 5, e dal 16 del mese.

PEL RESTO D'ITALIA

Spedito franco di posta.
Prezzo anticipato di un trimestre
Franchi 7. 50.

Napoli 29 Marzo

RELAZIONE

DEL VICEAMMIRAGLIO CONTE DI PERSANO

A. S. E. il conte di Cavour, ministro della
marina, sulle operazioni della Regia Squadra
nelle acque di Gaeta.

(Continuazione e fine vedi il n. 2:3)

Combinato così il mio piano d'azione, ordinai alle piro-canniere *Confienza*, *Vinzaglio* e *Veloce* di attaccare il più sollecitamente possibile le opere esterne di Gaeta da parte dell'istmo, quelle appunto che tiravano con tanto ardore sul nostro campo, e poco dopo telegrafai alla fregata ad elice la *Garibaldi*, comandante D'Amico, di condursi a sostenere il fuoco delle piro-canniere, intanto che mi recavo al quartiere generale onde esporre a quel comando il mio intendimento sulla parte che potea prendere la R. squadra dinanzi a Gaeta.

Alle 11 ritornato al mio bordo sulla *Maria Adelaide*, comandante Aton, segnalai alle due piro-fregate *Carlo Alberto* e *Vittorio Emanuele*, comandanti Millelire e Provana, al *Monzambano* di mettersi alla sinistra della linea come ripetitore di segnali, ed alla *Costituzione* che giungeva dalla sua crociera di assalire la città dalla parte del fanale con tiri a granata.

Per tal modo tutti i legni della R. squadra avevano attaccata o muovevano ad attaccare di fronte, dal lato di mare, la piazza di Gaeta che li fulminava con meglio di 400 bocche a fuoco.

Assunto il comando generale dei movimenti della squadra, feci governare sulla punta così detta dello Stendardo.

Intanto l'attacco alla piazza dalla parte del mare era già cominciato: ché la *Garibaldi*, sino dalle 10 1/2, avea aperto il suo fuoco contro le rampe di monte Orlando; se non che, veduto quel comandante che i suoi colpi riuscivano poco efficaci, attesa l'altezza della batteria nemica, portatosi alquanto più a mezzogiorno, prese a cannoneggiare il bastione che sta sotto la polveriera da quella parte, ben giudicando che i proiettili che avrebbero sormontato il ciglio della collina, non solo non sarebbero andati perduti, ma avrebbero potuto riuscire micidiali al nemico cogliendo alle spalle chi tirava sui nostri. Di fronte a cotai bastione armato di 24 pezzi a grosso calibro, la *Garibaldi* con equipaggio di recente formazione si tenne immobile per ben 3 ore.

Nè diversa fu la condotta tenuta dalle pirocanniere *Confienza* e *Vinzaglio*, le quali fin da le 9 del mattino erano entrate in azione col battere d'infilata, dalla punta della Trinità, le opere a barbetta che da terra tiravano sulle nostre posizioni d'assedio; ma dopo aver sostenuto per ben due ore, a non maggior distanza di 200 metri, un fuoco potente fatto loro contro da terra, quei due battimenti si trovarono nella dura necessità di ritirarsi dall'attacco.

Difatti nel momento in cui io giungeva a traverso del molo, la *Confienza* ed il *Vinzaglio* mi pas-

savano vicino segnalandomi d'essere inabilitati a continuare il combattimento per causa di forti avarie.

Per tal modo, Eccellenza, quasi sul principio dell'azione due legni della squadra trovavansi già nell'impossibilità di più oltre combattere e dovettero permettere che riparassero a Mola. Così la *Garibaldi* rimaneva sola dal lato esterno, se non si tien conto della *Veloce* che a maggior distanza batteva anch'essa le opere a ponente di Gaeta.

In questo frattempo la *Costituzione* s'era trasferita al forte baluardo casamattato del molo, in posizione d'evitare, per quanto possibile, i fuochi incrociati delle altre batterie.

Non appena incominciò a tirare, che tutti i cannoni della piazza risposero così prontamente ed in modo così efficace che venne ad un tempo colpita da 6 proiettili.

Non essendo possibile a quella nave di rimanere più oltre esposta ad un fuoco così micidiale, si portò a battere la punta della Lanterna cercando di cogliere di infilata il paese. Si fu in questo punto che il *Carlo Alberto* e la *Maria Adelaide* cominciarono pur essi l'attacco da quella parte.

Non volendo lasciare più sola la *Garibaldi* a battere le opere esterne di Gaeta, segnalai alla *Costituzione* di portarsi a sostenerla.

Questa pirofregata passando innanzi alla casamatta dello Stendardo, andò a raggiungere la *Garibaldi*, salutando con un prolungato grido *viva il Re*, saluto scambiato da quel legno con altrettanto slancio guerresco.

Il battagliaire durò in questo modo sino ad un'ora dopo mezzodì. Era oramai il momento di venire ad azione più determinata; segnalai quindi al *Carlo Alberto* di formarsi in linea per anzianità di grado, il legno ammiraglio in testa. Effettuando l'ordine di marcia segnalato, senz'altro aspettare, mi portai di fronte alla piazza, ed avvitata a mezza gittata di cannone, mi diresi a batterla colla maggior veemenza e rapidità possibile.

Non era, per così dire, ancora incominciato il nostro fuoco, che le batterie nemiche ci scaghiarono una pioggia di proiettili d'ogni genere. La *Maria Adelaide* vi fu sotto per la prima, ma non tardarono anche a trovarsi il *Carlo Alberto*, poi il *Vittorio Emanuele*, i quali non ismentirono col vivo ribattere il merito acquistatosi nella giornata del 2° settembre 1860 sotto Ancona.

Per più di un'ora restammo sottoposti a quella grandine di palle, che ci venivano mandate da più di 200 bocche da fuoco di grosso calibro, per la maggior parte casamattate ed a tiri inerciali. Ciò non pertanto la rapidità e precisione delle nostre fiancate fu tale, che il nemico rallentò d'ardore.

Non perdeti un istante a proibirne, e giando per la contromarcia, dissi sotto la batteria dello Stendardo fulminandola ad oltranza.

In questo punto il *Vinzaglio*, mercè le cure e l'operosità del suo comandante, riparate alla meglio le sofferte avarie, venne a raggiungermi segnalando d'essere pronto ad entrare in azione.

Fattigli i miei rallegramenti, gli ordinai di mettersi a disposizione della *Garibaldi*, dalla quale ricevette ordine di attaccare le batterie che stanno sotto la cittadella, cosa che il *Vinzaglio* eseguì in modo veramente distinto.

La piro-canniera *Artista* comandante Ansaldo non potendo più oltre soffrire di starsene sulla linea di blocco spettatrice inoperosa, venne a chiedermi il permesso di partecipare al combattimento. Non appena glielo ebbi accordato, che fu veduto quel legno avanzarsi contro le batterie nemiche, portarsene a breve distanza e cominciare il fuoco coi suoi due cannoni.

Stette fermo per più di un'ora; preso a bersaglio da ogni parte, fu costretto di retrocedere e raggiungere la squadra. Contrabbattuto il fuoco della punta dello Stendardo, telegrafai a tutti i legni maggiori al mio comando di entrare nell'ordine di marcia per anzianità di grado, ed i legni minori di fermarsi in ordine inverso infuori della linea di battaglia.

Formato l'ordine di marcia in parata, messi a capofila, presi a dellirare parecchie volte sotto le batterie che stanno a difesa del lato esterno del Golfo di Gaeta; attaccandole con fiancate e fuochi di fila non interrotte dalla parte di tutti i legni in linea.

Non tralasciò pertanto il nemico di risponderci dapprima con molta gagliardia ed effetto, ma poi diminuì di veemenza, costretto forse dalla vivacità del nostro fuoco.

Verso il far della sera, visto che la piazza, che era stata aggredita, cessava dal tirare e contro la terra e contro di noi, comandai di volgere le prore al largo camminando in linea di fronte a piccolissima velocità, molestando sempre il nemico con tiri a gran portata.

In quel mentre la *Confienza*, avendo riparato come meglio aveva potuto le più importanti tra le sue avarie, usciva di Mola per rinnovare l'attacco; ma, vedendo che la squadra prendeva il largo, ritornò al suo ancoramento, essendo impossibilitata a perdurare nella navigazione.

Io non posso, Eccellenza, che ricordare colla massima soddisfazione l'attacco di questa giornata, nella quale comandanti, ufficiali ed equipaggi, composti oggi di marinai di ogni parte d'Italia, fecero a gara nell'esecuzione esatta dei loro doveri. Io vado più che mai superbo di aver sotto i miei ordini gente così eletta.

Durante la notte che seguì il combattimento del 22 credetti opportuno di mandare le cannoniere unitamente al *Monzambano* a tirare a breve distanza dalla parte dell'istmo.

Al mattino seguente, dopo aver segnalato alla squadra la mia intera soddisfazione per la sua lodovolisima condotta, lasciai i legni minori in crociera di blocco sotto il comando della *Garibaldi*, e mi recai coi rimanenti a riprendere l'ancoramento di Mola.

I danni e le perdite sofferte sono, per così dire, nulli se si pensa alla vivacità del fuoco ed alla sua durata. I colpi lanciati dalla squadra in quel giorno ascendono a non meno di quattro-mila.

Le avarie incontrate sono le seguenti: La *Maria Adelaide* fu colpita nelle manovre alte, sulla tolda, ne' bastingaggi, nelle lance laterali ed interne e nel fianco al disotto della linea del galleggiamento.

Il *Carlo Alberto*, colpito da 8 proiettili, ebbe forata l'opera morta e messo fuori servizio di un

Ombra da sbarco, una palla si conficcò sotto le sue parasartie di maestro.

Il *Vittorio Emanuele* e l'*Ardita* ebbero delle avarie nell'attrezzatura e nell'esterno del bordo. L'*Ardita* venne forata da parte a parte da una granata.

La *Garibaldi*, il *Monzambano* e la *Veloce* andarono illesi.

La *Costituzione* riportò danni nella tolda e nel fianco; avarie nell'affusto di un cannone dallo scoppio di una bomba nemica.

La *Confienza* ricevette una palla sott'acqua a prora, danni nelle grue delle lance, un cannone scoppiato, l'opera morta interamente aperta, la tolda sfondata al di sopra delle macchine, il tubo di scarica del vapore fortemente danneggiato, la tromba del fumo forata in più siti, lesa la catena dell'ancora di dritta ed altre avarie di minor conseguenza.

Il *Vinzaglio* ebbe due palle sott'acqua, un cannone scoppiato ed altri danni meno considerabili.

Quanto al personale, la *Maria Adelaide* ha a lamentare un morto e due feriti tra musicanti, e qui mi piace dire come i loro compagni continuarono a suonare l'inno composto dal loro capo: *Viva l'Italia, Viva il Re!*

La *Costituzione*, due morti e cinque feriti dei quali uno ebbe a soccombere pochi giorni dopo per la grave ferita riportata.

La *Confienza* un morto e due feriti. Negli altri legni fortunatamente nessuna perdita.

Appena venuto all'ancora in Mola S. E. il generale Cialdini si compiacque, per mezzo del suo capo di Stato Maggiore, mandarmi una lettera nella quale complimentava la squadra in modo particolare pel suo ardimento nell'attacco alle batterie di Gaeta: di questa lettera m'affrettai dare comunicazione a tutti gli equipaggi posti sotto il mio comando, sicuro come era della somma soddisfazione che loro avrebbero data le lodi di sì degno generale.

Il giorno stesso dovetti spedire in Napoli la pirocannoniera *Vinzaglio* per esservi riparata.

La *Confienza*, assai più malconca, la misi a disposizione del Genio ond'essere preparata per un colpo ardito contro Gaeta, affidandola al capitano di fregata St Bon, che mostrò il nobile desiderio di conservarne il comando alla perigliosa impresa.

A rinforzare la R. squadra giunsero il dì 24 da Genova le due pirocannoniere, il *Palastro* ed il *Curtalone*, comandanti Solari e Figari, e da Napoli venne la piro corvetta *Eloro Fieramosca*, comandante Martini, che spedì subito ad aumentare i crociatori bloccanti.

Da un ufficiale di un legno di guerra spagnuolo trasportato a mio bordo dalla *Veloce*, quale portatore di dispacci per Gaeta, venni a sapere che in quella città, oltre ai funzionari diplomatici già indicati, si trovava anche il ministro d'Austria, non tardai quindi a mandargli la notificazione del blocco posto alla piazza.

L'ancoramento della squadra nel sorgitore di Mola era su due linee, i legni leggieri all'infuori quali posti avanzati; quelli di maggior portata a quattro gomene da terra: Distanza da Gaeta di poco più di cinque mila metri. In tale posizione mi fu anche possibile di poter molestare la piazza mediante il cannone Blacknay del *Carlo Alberto*, i cui proiettili a gran portata giungevano nell'interno della città.

Quasi ogni notte poi qualche bastimento della squadra si recava per alcune ore a cannoneggiare le batterie nemiche destinandovi in specie le cannoniere siccome quelle che erano meno atte ad attirare di notte l'attenzione degli assediati.

Intanto il blocco si manteneva stretto a vera lode degli incrociatori che nulla risparmiavano ad ottenere l'intento. Una notte respinsero cinque piroscafi, che tentarono con ogni mezzo di eludere la vigilanza degli incrociatori, ma non riuscirono.

Ai primi di febbraio la R. squadra si trovò aumentata del vascello ad elica *Re Galantuomo*, comandante Giraud, del piroscifo avviso *Aquila*, comandante Caracciolo, della pirofregata a ruote il *Fulminante*, comandante Delcore. Cotali legni mi venivano dal dipartimento meridionale per ordine di S. A. R. il principe luogotenente del re.

Dallo stesso dipartimento la R. squadra venne provveduta degli approvvigionamenti di combustibili necessari alla continua alimentazione delle macchine, cui era costretto per situazione di guerra.

Dal dipartimento settentrionale mi fu spedito il piroscifo avviso *L'Authion* comandante Fr di Bruno. Questo legno mi riuscì utilissimo in causa della sua velocità, sia per portare ordini ed avvisi, sia per sorvegliare la linea d'ancoramento, sia finalmente per alcune incumbenze riservate di blocco che adempì con zelo ed intelligenza commendevoli.

Erano le ore 4 pomeridiane del dì 5 di questo mese quando un forte scoppio in Gaeta ci fece avvertiti che doveva essere saltato in aria un deposito di polveri. Fu quello il segno agli assediati per aprire il maggior fuoco delle loro artiglierie su tutta la piazza.

Dissipato il fumo si scorse che gran parte del bastione di S. Antonio era diroccata lasciando aperta una gran breccia verso il mare; credetti quindi utile di ordinare alla *Garibaldi* di recarsi dalle 9 alle 11 di notte a tirare a breve distanza precisamente nella direzione della breccia.

Il comandante D'Amico condusse inosservato quella pirofregata a circa 500 metri dalle opere di difesa, e manovrando con maestria e ardire scariò più fiancate contro la posizione indicatagli. Dalle fortificazioni di Gaeta gli venne risposto con impeto e prontezza di tiro, per cui non volendo io maggiormente esporre quella fregata, dopo di averla lasciata un'ora ad offendere, le segnalai di ritornare al suo ancoramento.

Anche questa volta nessuna avaria riportò la *Garibaldi*, sebbene tanto si fosse messa sotto il fuoco nemico. Il suo bravo comandante ricevette non solo i miei encomii, ma benanco quelli di S. A. R. il principe di Savoia Carignano, che ne aveva osservato la manovra.

Nella stessa notte, onde possibilmente non dare riposo al nemico, ordinai al vascello il *Re Galantuomo*, di attaccare egli pure Gaeta, ma dalla parte esterna; e quantunque quel bastimento non si trovasse armato che da soli 8 giorni, e non avesse potuto recarsi che una sola volta ad esercitare il suo equipaggio verso l'istmo, fece in quella notte meraviglie, sembrando una nave da lungo tempo ammaestrata, tanto il suo fuoco fu vivo, ben diretto ed a piccola distanza; merito di chi lo comandava.

Al mattino del dì seguente un parlamentario da Gaeta si recò al comando generale per chiedere una tregua a titolo di umanità onde dare sepoltura ai morti e dissotterrare chi poteva ancora essere vivente sotto le macerie del bastione rovinato.

Piacque al generale in capo di accordarla di 48 ore e poi di prolungarla di 12.

In quest'ultimo intervallo di tempo ebbi invito dal comando del Corpo d'assedio d'imbarcare a Gaeta 200 feriti che S. E. il Generale Cialdini, per tratto d'umanità, acconsentiva ne fosse liberata la piazza.

Vi destinai la *Vinzaglio*, e l'avviso lo *Stromboli*, comandante Yauch. Questo legno equipaggiato interamente dal dipartimento meridionale, adempì a cotale suo incumbente in modo da procurarmi il piacere di trasmettergli i miei complimenti col mezzo del comandante del dipartimento cui appartiene, non facendo egli parte della squadra da me dipendente.

Riprese le ostilità, continuai a mandare interpolamente di notte le pirocannoniere a molestare tratto tratto la piazza, meno la *Curtalone*, che aveva messo a disposizione del Genio affidandone il comando al tenente di vascello Albini, il quale si era spontaneamente offerto a concorrere colla *Confienza*, ma da un'altra parte, al tentativo che doveva ad ogni costo darsi la padronanza di Gaeta.

La notte del 12, che fu l'ultima delle ostilità, ordinai al *Carlo Alberto* di portarsi ad attaccare la fronte di Gaeta verso il porto. Il fuoco che fece questa fregata merita di essere avvertito per la sua rapidità e precisione di tiro.

Alle 5 pomeridiane del giorno 13 di febbraio 1861 il fuoco cessò da ambe le parti. La resa di Gaeta era stata conchiusa e firmata.

All'alba del dì appresso era abbozzato colla squadra a 4 gomene dalla piazza in perfetto stato di

combattimento, ormeggiato su due colonne in scacchiera e le pirocannoniere su di una linea dianzi al borgo.

Alle 9 antim. il piroscifo da guerra francese la *Mouette* lasciava il porto di Gaeta con a bordo l'ex-re Francesco II.

Comandai allora alla pirocannoniera *Ardita* di porsi a guardia del porto, e segnalai agli incrociatori di togliersi dalla linea di blocco e di venire a prendere ancoramento nell'ordine sopra segnato.

Allo stesso tempo inviava a Napoli un avviso colla notificazione del blocco levato. Gaeta avendo ceduto alle forze di S. M. il Re Vittorio Emanuele.

Eguale notificazione mandava per telegramma al governo del Re.

Questa mattina 15 febbraio 1861, alle ore 8 antimeridiane, la torre Orlando inalberò la bandiera nazionale colla croce sabauda. Venne subito salutata con 21 tiro fatto da ogni legno della R. squadra, unito a fragorosi evviva al Re ed all'Italia.

Eccellenza, nel breve spazio di 5 mesi, è questa la terza volta che ho l'onore di farle rapporto di fatti d'armi ai quali prese parte la R. marina, e vorrei dire con rara distinzione, se non temessi trascorrere nel giudizio, parlando di Corpo cui appartengo.

S. E. il generale Cialdini avendomi chiesto i mezzi di trasportare i prigionieri di guerra fatti a Gaeta, a Ponza, Capri, Ischia e Procida, subito diedi gli ordini all'oggetto, ed in meno di 24 ore tutti avevano lasciata la rada al loro destino; erano oltre gli undici mila. In cotale trasporto la squadra non curò difficoltà né strettezze di luogo, intesa solo a soddisfare i desiderii del generale comandante le truppe d'assedio.

Sul chiudere questa relazione, mi fo ardito di pregare l'E. V. d'accogliere favorevolmente e sottomettere alla sanzione sovrana il qui unito elenco delle proposte di ricompense da conferirsi a quegli ufficiali ed individui della bassa forza, che maggiormente ebbero occasione di segnalarsi nelle operazioni contro Gaeta.

Con profondo rispetto, eccellenza,
Il vice-ammiraglio comand. la R. squadra.
Firm. conte di Persano.

CRONACA NAPOLITANA

—Nella mattina di ieri 27 corrente per disposizioni date con sommo zelo e diligenza da questa direzione generale delle Poste furono sorpresi sulla messaggeria giunta da Roma in questa città cinque sacchi di monete di rame coniate in frode da Francesco Borbone. Era indicato l'immittente e l'indirizzo al quale erano destinati ».

—Sono state scoperte finora circa ventimila piastre false coniate in Roma, e di là poste in circolazione nel nostro regno.

Ci è stato detto, che sieno già conosciuti coloro, che hanno prestata la loro opera per una tale nefandezza, e che il Procurator generale sig. La Francesca ne istruisca il processo.

Noi attendiamo dall'attività e dall'intelligenza di questo magistrato i migliori effetti trattandosi di cosa di tanta importanza. Intanto ne facciamo avvisati i Napoletani e specialmente le province, perchè stessero all'erta.

NOTIZIE ITALIANE

TORINO

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 26 Marzo 1861.

Nella tornata di ieri della camera il deputato Audinot rivolse al presidente del consiglio de'ministri le interpellazioni riguardanti la questione di Roma, che già erano state annunziate in una delle precedenti sedute. Discorse con lungo ragionamento della nostra politica rispetto a Venezia e a Roma; convenne nella opportunità di una politica di aspettazione verso la Venezia, purchè essa

sia operosa e preparatrice; dimostrò come la questione romana non possa sciogliersi se non dalla forza morale, e come non potrà mai dirsi ricostituita l'unità d'Italia se non quando ne sia capitale la città di Roma. Egli conchiuse dimandando se le voci, che ne corrono, di trattative aperte colla Corte pontificia abbiano fondamento; se il governo ha iniziato pratiche, o intendo, iniziarne allorchè il principio di non intervento sia pure applicato a Roma; e quali siano i principii direttivi del Governo rispetto al potere temporale dei Papi.

Il presidente del consiglio de' ministri rispose: questa essere forse la più grave questione che mai sia stata sottoposta al Parlamento, perchè universale; epperò nel trattarla e nello scioglierla dover si avere il massimo riguardo a tale considerazione: essere pur egli convinto che non si possa ritenere veramente costituita la unità d'Italia se non ponendovi a capo la città di Roma, ma per molte ragioni non doversi attuare questo concetto se non di concerto colla Francia, e dando al mondo cattolico una sicura guarentigia della libertà e indipendenza spirituale della Chiesa; la qual cosa allorchè noi avremo fatto, si saranno superati i maggiori ostacoli che ancor si oppongono al compimento del nostro disegno: non essere lecito di entrare in particolari di trattative iniziate ovvero da iniziarsi colla corte di Roma, dover anzi dichiarare che fino a ieri niuna pratica venne accolta da questa, ma confidare che quando saranno meglio conosciute le nostre intenzioni, la Corte pontificia vorrà forse venire a qualche equo accordo: in ogni caso però il governo assumere obbligo formale, perchè profondamente convinto di ciò, di proclamare e mantenere e proteggere con tutti gli sforzi suoi l'assoluta libertà e indipendenza spirituale della Chiesa.

Intorno alla questione del potere temporale dei Pontefici discorse anche il deputato Mariani dimostrando come la storia e i popoli lo abbiano condannato, e non v'abbia potenza umana che possa farlo risorgere.

In fine della tornata il Ministro degli affari esteri presentò due disegni di legge riguardanti una convenzione addizionale al trattato di commercio colle Città Anseatiche, ed una convenzione postale colla Francia.

Ed il Ministro di grazia e giustizia presentò due altri schemi di legge, già approvati dal Senato, concernenti, l'uno la forma dell' intestazione degli atti pubblici, l'altro l'abolizione de' vincoli feudali in Lombardia.

— Scrivono da Torino al *Corriere Mercantile*.

« La ricomposizione del Ministero non soddisfa alcuno: credo anzi che rispetto alle cose interne esso sia divenuto più debole di prima, perchè i tre scelti (e certo non felici e mente scelti) suppongono almeno trenta aspiranti esclusi, e perchè niuna autorità recano al governo. E sempre Cavour solo. Parlando della crisi taluno si serve della parola *mistificazione*; i più la chiamano *ecclessi*, secondo la frase Massari.

— Tutti gli ufficii della Camera elettiva diedero voto contrario alla proposta di legge del ministro della guerra per una pensione vitalizia al generale Cialdini.

GENOVA

— Il Municipio di Genova offerse ieri mattina sui viali dell' Acquisola una refezione alle truppe del Corpo d'armata di S. Ecc. il generale Cialdini, reduci dall'Italia meridionale.

Le autorità civili, militari e marittime, il Municipio, il generale della Guardia Nazionale, il generale Bixio cogli ufficiali della sua divisione stavano all'ingresso dell' Acquisola e offrivano fiori e corone ai prodi soldati dell'esercito italiano.

Per cura pure del Municipio una refezione fu imbandita nel ridotto del teatro Carlo Felice agli ufficiali del quarto Corpo.

La Città era imbandierata fino dal giorno innanzi, e una folla grandissima si accalcava nei luoghi della festa a plaudire ai soldati e ai marinari.

I giornali di Genova concordano in dire che fu uno spettacolo commoventissimo, e che raramente si vide una sì splendida dimostrazione di gioia e di affetto.

CIVITELLA DEL TRONTO

— Ad apprezzare giustamente la presa di Civitella del Tronto riportiamo i seguenti cenni intorno alle sue fortificazioni.

Civitella prese il soprannome *del Tronto* dalla sua memoranda difesa che fece nella guerra detta *del Tronto*, di cui fu principale oggetto, suscitata da Paolo IV, alleato colla Francia contro Filippo II di Spagna, che reggea Napoli con un vicerè. Il duca di Guisa, con 10,000 uomini vi piantava l'assedio il giorno 24 aprile 1553. Con 4 batterie di grossi cannoni gli assediati cominciarono a fulminare la piazza da levante e mezzogiorno. Due soli cannoni formarono tutta l'artiglieria degli assediati. Un assalto tentato dai francesi fu respinto colla perdita di 20 uomini e altrettanti feriti; fu miglior arme dei civitellesi enormi ammassi di pietre che facevano rotolare a tempo, allorchè, aperta la breccia in più lati, gli assediati si spingevano all'assalto.

Aperta una nuova breccia, il duca di Guisa risolvette di entrare per quella nel castello e nella sola città. Coi due soli cannoni e gli archibugi fecero gli assediati tale strage degli assalitori che questi furono costretti a nuovamente ritirarsi. Finalmente, il duca di Guisa tolse l'assedio il 15 maggio, dopo la perdita di 4,000 dei suoi. Tale fu l'esito del primo assedio contro Civitella, che per la brillante difesa ebbe fama di aver salvato il regno, e fu per anni esente da imposta. Le fortificazioni della piazza a quel tempo consistevano in una sola torre sulla sommità, un recinto di mura con alcune torri sulla vetta settentrionale, e un simile nel contorno della sottoposta città.

Il 1806 vide il secondo assedio contro Civitella, operato dai francesi comandati dal generale Fregeville con circa 6,000 uomini. Nella notte del 13 aprile si tentò una scalata; ma gli assediati si difesero con tale energia che dopo molte perdite fu ordinata la ritirata. Finalmente, dopo due mesi di assedio, riuscì ai francesi, smontati tre pezzi alla cittadella, di penetrare per sorpresa nella città. Nonostante la fortezza potè ancora resistere, e non fu se non quando la guarnigione si arrese che i francesi vi penetrarono.

La posizione neutrale di Civitella costituisce per sè sola una valida imponente difesa. Inaccessibile perchè tagliata a picco sul vivo scoglio dal lato di settentrione, vi si può ascendere a stento dal mezzogiorno e dal levante, dalla qual parte si presenta la cittadella in tutta la lunghezza della sua fronte. La città è immediatamente sottoposta ai bastioni della fortezza, difesa dall'antica cinta di mura ristorate dai danni sofferti. Le fortificazioni della cittadella, aumentate dopo gli assedii dei quali fummo cenno, sono ora in ottimo stato e difese da 22 pezzi di artiglieria, quasi tutti di grossa portata: i bastioni, sorgenti dal vivo scoglio, hanno l'altezza approssimativa di 12 metri: difesa così dalla natura e dall'arte, Civitella presenta tutti gli ostacoli di una gran piazza forte, senza i vantaggi delle strade e comunicazioni che ordinariamente si annettono a quelle. (Movimento)

MILANO

NUMERI VINCITORI DELLA CIVICA LOTTERIA (Continuazione, vedi il n. 223),

Premio di L. 50

Serie	Numero	Serie	Numero	Serie	Numero
401	2	61	613	248	877
405	868	33	726	54	487
12	11	156	308	462	708
353	824	306	833	422	16
378	726	62	881	111	393
91	294	273	983	461	908
465	952	389	991	47	593
386	848	269	137	437	61
376	325	49	319	42	553
327	917	468	699	166	129
402	886	431	115	469	936
196	207	303	34	97	207
14	809	128	430	496	237
248	486	420	825	59	786
373	888	379	845	436	654
49	639	214	420	466	426
307	126	325	566	123	309
181	861	334	594	13	921

206	352	492	722	15	72
394	540	29	767	400	449
11	423	369	50	416	275
98	254	285	409	368	119
404	16	94	856	444	521
110	347	500	768	246	781
285	351	277	377	267	672
44	174	350	574	253	834
67	156	309	287	392	709
165	697	61	888	371	133
144	466	76	11	475	501
163	72	299	697	467	841
331	935	278	554	92	418
298	799	257	73	238	797
307	717	361	239	303	100

(continua)

ROMA

— Da Roma si scrive al *Corriere de' Marches*: Ieri un giovanetto sedicenne, certo Berocci, se non erro, fu condannato a 10 anni di galera per avergli rinvenuto delle Castelline del prestito di 4 milione di fucili: ed alcuni prezzolati deputati al Corpo legislativo a Parigi, e della Camera dei Comuni a Londra osano difendere l'agonizzante Governo Pontificio: a Parigi un Deputato ebbe la sfrontatezza di lodare ed esaltare i Zuavi Papalini, gli sconfitti di Castelgardo, ed i vincitori di Colalto!!! Vergogna!!!

— Leggiamo nel *Corriere dell'Emilia*: Ricaviamo da una nostra corrispondenza da Roma in data 17: Il partito nazionale non può più contenersi: i canti *sediziosi* e gli arresti si succedono. L'altro dì nel Caffè di Piazza Colonna un zuavo pontificio fu bastonato da un francese impiegato alle strade ferrate, perchè insultava al ritratto del generale Cialdini che era nell'*Illustration*. L'istesso zuavo fu poi messo in prigione dalla polizia francese. All'università è un alternarsi d'editi dell' eminentissimo Altieri e di proteste degli studenti. Sono tre sere che siamo in istato d'assedio, i Francesi a battaglioni sono impostati su le piazze. Stamane i gendarmi pontifici han dovuto raschiare con le loro sciabole dalle mura il nome di *Vittorio Emanuele*. Ormai le cose sono a tale che ci vogliono fatti e non parole per evitare un macello.

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

— A proposito dello sgombro da Roma dell'è truppe francesi così si esprime in un suo carteggio il corrispondente Parigino del *Diritto*.

Parigi, 16 marzo.

Le truppe francesi restano sì o no a Roma? Ecco la domanda che qui tutti si fanno; cattolici e democratici, francesi e stranieri si chiedono se Napoleone III conta finalmente di uscire da questa fatalissima posizione, ed i ministri stessi ignorano probabilmente come finirà questa faccenda.

Due giorni sono si asseriva (ed io ve l'ho scritto) l'imperatore aver inviato un *ultimatum* a Roma. Cavour doversi tener pronto ad occupare la futura capitale del regno. Vittorio Emanuele essere sulle mosse pel Quirinale. Oggi la è tutt'altra cosa; il generale Goyon ha ricevuto ordine di occupare Ponte Corvo, di opporsi colla forza a qualsiasi dimostrazione del popolo romano, ed il duca di Gramont fu autorizzato a dichiarare al Papà non essere l'imperatore punto solidale delle opinioni esternate dal principe Napoleone nel Senato; inoltre venne interdetto a quest'ultimo il progettato viaggio d'Italia.

Quando usciremo da quest'incertezza?

Uno speculatore diceva all'apertura della Borsa d'oggi: *Nous livrerons le pape en liquidation*; il che significherebbe che la questione romana finirà col primo giorno d'aprile; possa egli essere indovino!

AFFARE BLANQUI. Così il citato corrispondente parigino.

L'affare Blanqui è molto grave: si parla di complotto contro la vita dell'Imperatore; molti arresti ebbero già luogo.

Credo dover revocare in dubbio il fatto annunciato da molti giornali, la protesta cioè, che il principe di Joinville avrebbe diretta all'imperatore.

Contro alcune frasi del principe Napoleone, concernenti il ramo cadetto della famiglia de' Borboni; ove questa protesta esistesse, i giornali esteri ce l'avrebbero recato da più giorni:

Si assicura, non so con quale fondamento, che il principe Napoleone cogli domandare la riforma del regolamento del Senato.

SPAGNA

Discussione del parlamento Spagnuolo Sulle cose d'Italia.

Il signor Rivera loda il signor Sagasta pel suo discorso, bello come la causa che ha difesa; loda il signor Olozaga per gli argomenti addotti, coi quali ha messo alle strette il governo; e continuando, dice:

Signori, quale spettacolo si presenta ai nostri occhi? L'Italia libera, una, indipendente. E voi, liberali, pensate che in danno di essa si dovesse difendere la monarchia di Napoli, traditrice dei suoi popoli, traditrice degli esuli, nemica nostra, poichè non volle riconoscere la regina che siede su questo trono, si dovesse difendere quella monarchia, dalla quale, se fossero stati soddisfatti i desideri, nessuno di noi siederebbe qui?

Ricordatevi, signori, l'opuscolo del sig. Gladstone, letto il quale, un uomo di Stato ha detto: È un'onta per l'Europa sostenere il governo napoletano. E voi che vi chiamate liberali, sostenete questo governo?

Vi è una parte insignificante di territorio in Italia data in prima alla ingrata sposa di Napoleone, quindi ai Borboni: in questo paese esiste l'assolutismo: e voi lo difendete.

E voi, uomini della maggioranza, applaudite alla politica del governo in Italia? A quella politica che difese il re di Napoli, perchè parente della regina, mentre se la regina è sul trono, gli è perchè il suo illustre parente non ha potuto scacciarla? Napoli fu il rifugio di tutti i Carlismi. Chiedo sapere se ponendo da un lato l'unità, la grandezza, l'indipendenza, la libertà d'Italia, e dall'altro l'illustre parente di Napoli e l'infante di Parma, il ministro di Stato doveva essere incerto nella scelta? Il governo ha impiegato tutte le sue risorse per impedire l'unità d'Italia; tutte le sue simpatie, tutti i suoi sforzi, tutti i suoi elogi furono per gli oppressori; e nulla ha fatto per il popolo italiano, per quel gran re che ha guadagnato nelle battaglie di Palestro e Solferino la corona di re d'Italia, nulla per questo eroe d'una nuova Iliade, che ha dato tanto impulso al movimento italiano.

Dimostra quindi che la questione d'Italia è il principio del rannodamento della razza latina; che è il punto di appoggio dell'unità spagnuola; che l'abolizione del potere temporale del Papa è il principio di un nuovo e grandioso periodo per cristianesimo; che il principio delle nazionalità avrà per risultato la pace dei popoli. Il discorso del signor Rivera si eleva in certi momenti alla vera eloquenza; è di una logica incalzante, e rivela una chiarezza e profondità di concetto assolutamente distinte.

Dopo questo valente oratore, sorge il sig. Mena y Zorrilla, e quindi il signor Figueroa. Questi non è partigiano dell'Austria; ma è contrario alla politica sarda, la quale, egli dice, ha violato i trattati, ha invaso uno Stato indipendente.

Il sig. Figueroa si oppone alle annessioni, perchè nessun codic e ne regola le applicazioni. Si oppone alla unità d'Italia, perchè questa non fu mai unita; la chiama una utopia, e finalmente difende il potere temporale colle solite ragioni.

Parla quindi il signor Valera, del partito moderato:

Signori, il sig. Mena y Zorrilla, col pretesto di negare l'unità d'Italia, ha negato completamente che vi sia una patria italiana. Egli ha detto che l'idea dell'unità è nuovissima. Signori, non vi è pace nel quale l'idea dell'unità sia tanto antica quanto in Italia. Era molto difficile realizzarla; ma l'idea esisteva fin da tempi remotissimi.

Non intendo applaudire alla politica del re di Piemonte, che in piena pace invade gli Stati degli altri; però noi non possiamo censurare così acerbamente Vittorio Emanuele, giacchè, al principio del secolo scorso, avemmo un sovrano che in piena pace riunì truppe, armi, navi e s'impadronì di un'isola del proprio suocero. E chi era questo re,

o signori? Filippo V; egli non aveva a ministro un Cavour, ma il cardinale Alberoni; non a capitano un Garibaldi, ma un grande di Spagna.

Io avrei desiderato che la libertà d'Italia si fosse effettuata per mezzo della Confederazione, e se il Papa si fosse messo a capo di essa nel 1848, il potere temporale si sarebbe salvato.

Si dice, la guerra d'Italia è un poema senza eroi. Perchè? Non lo sono Vittorio Emanuele e Garibaldi? Non han pugnato in molte e grandi battaglie? Non vi sarà gloria per gli Italiani perchè ebbero l'aiuto straniero? Ma i Greci avrebbero scosso il giogo turco senza il cannone di Navarino? E noi stessi non fummo aiutati da un esercito inglese nella guerra d'indipendenza?

L'oratore avrebbe voluto la formazione di due regni in Italia; il meridionale ed il settentrionale, divisi dallo Stato indipendente del Pontefice. Dice che la Spagna, consigliando al re di Napoli di non fare concessioni, ha contribuito alla sua rovina.

Ultimo sorge a parlare il signor Martinez della Rosa.

Il signor Martinez della Rosa è pur esso contrario alla unità d'Italia; difende la politica del governo; dice che Napoli non deve essere soggetta al Piemonte, difende il potere temporale del Papa.

Finalmente vien proposto il seguente ordine del giorno:

Il Parlamento dichiara che ha udito con soddisfazione, dal governo di S. M., le spiegazioni sulla politica che ha seguito negli affari d'Italia.

L'ordine del giorno viene approvato con voti 176 contro 40.

MESSICO

—Il Times ha una lettera dalla città del Messico, il 17 febbraio, in cui si dice, che l'ex-presidente Miramon, coll'aiuto del sig. Dubois de Saligny, ministro francese nel Messico, e del sig. Douzan, console francese a Vera Cruz, era riuscito a fuggire.

Il 2 s'era egli imbarcato sopra un vapore francese il *Mercure*, travestito da ufficiale francese della marina, in compagnia del console suddetto e del capitano Le Roy. Dal *Mercure* erasi tramutato sopra una nave spagnuola, che l'aveva condotto all'Avana. La lettera dice: « Un uomo che ha commesso ogni sorta di delitti, che ha sancito l'assassinio d'un medico inglese, che ha imposto cinque prestiti forzati sopra soggetti inglesi, che ha fatto uccidere a sangue freddo molte centinaia di cittadini, che ha chiuso la sua carriera col violare la santità della legazione britannica e rubare ai possessori d'azioni 600,000 dollari; quest'uomo, di cui il governo inglese aveva domandato il giudizio, è considerato come oggetto degno di compassione, e di vestire l'uniforme della Francia. Ma la stampa francese in tutto il Messico è sdegnata di quest'atto, che è una violazione aperta degli usi diplomatici e della giustizia ».

In seguito di questi fatti una corrispondenza erasi scambiata fra il capitano Aldham, d'una nave da guerra inglese, e il capitano le Roy. Questi aveva dichiarato che se l'ex-presidente della repubblica messicana era venuto a rifugiarsi sopra la nave ch'egli comanda, egli avrebbe creduto mancare a tutti i doveri conseguenti ai suoi avversari.

RASSEGNA DI GIORNALI

—Il *Morning-Post*, organo di lord Palmerston ha il seguente articolo, il quale è uno dei tanti esempi di eccentricità inglese:

« Se la Prussia fosse tanto insensata da far entrare un esercito nell'Holstein fra una settimana, vi è un'altra monarchia militare con una armata tre volte più numerosa della sua ed una flotta che la cede appena a quella dell'Inghilterra, la quale potrebbe dal canto suo mandare 100,000 uomini sul Reno e spedire per mare 150,000 uomini alla Danimarca. Ove mai Prussia, ove la Confederazione, che in questa occasione non è che un nome vano, troverebbero delle truppe, non diciamo per vincere tali forze ma per lottare con esse? »

« L'Austria per proprio conto ha abbastanza

da fare ed anche troppo in casa propria. La Russia, nell'opera laboriosa dell'emanipazione dei servi, con la Polonia e la sua resistenza passiva disperante, La Russia con un tesoro vuoto ed una nobiltà malcontenta non potrebbe mandare neppure 50,000 uomini al di là della Vistola, quand'anche fosse disposta a soccorrere la Prussia; ma al contrario v'è ogni motivo per supporre che la Russia non sia favorevolmente disposta per la Prussia, e che inclini per la Danimarca.

« L'Inghilterra inoltre è obbligata a riconoscere che il re di Danimarca ha data prova d'uno spirito di conciliazione che la Prussia farebbe bene ad imitare. Rammenti la Prussia, ed il suo re è abbastanza vecchio per non averlo dimenticato, il mese di dicembre 1806. Fra questa data ed il 13 ottobre essa perdette il suo esercito alla battaglia d'Auerstadt e di Jena: il 25, Berlino era preso e l'indipendenza della nazione annichilita.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 29 Torino 28 (sera)

Parigi 28. Il Consiglio di Stato ha condannato il Vescovo di Poitiers ad una correzione verbale.

Lisbona 27. La Camera dei Deputati è sciolta. Il Ministero conserva la direzione degli affari.

Fondi piemontesi 95,90 a 76,00

3 0/0 francesi 65,75

4 1/2 » 95,55

Consolidati inglesi 91 7/8

Vienna 27. Metalliche 64,60

Napoli 29 Torino 28 (sera)

Patrie 28. Un'articolo di Limayrac sulla cerimonia ufficiale pe' funerali della Duchessa di Kent constata la presenza de' Principi francesi. Domandasi in Francia che significa simile dimostrazione? che vuole la famiglia reale d'Inghilterra chiamando a quest'onore ufficiale una famiglia decaduta per volontà del popolo? La *Patrie* enumera le cause di unione della Francia con l'Inghilterra: domandasi perchè sembrasi incoraggiare le divisioni nel nostro paese? Il Popolo inglese non c'entra per nulla in queste manifestazioni puerili. I due popoli hanno bisogno più che mai di unirsi, e, grazie a Dio, i grandi interessi del mondo non sono subordinati ai capricci di Corte.

La *Patrie* e il *Pays* dicono il concentramento delle truppe Austriache sul Po essere puramente difensivo.

Napoli 29 Torino 28 (sera)

La camera dei deputati discute lo schema di legge per dar facoltà al ministero di esercitare il bilancio fino al 30 giugno. Brofferio ha discorso censurando la condotta politica interna e l'amministrazione del ministero; e dichiarò di dare il voto favorevole per non incagliare il Governo.

Parlarono varii Oratori sopra una proposta della Giunta circa il riparto delle spese provinciali. La legge fu votata con 187 voti contro 5. La Camera si aggiornò fino al 2 aprile giorno dell'interpellanze su Napoli.

Il gerente EMMANUELE FARINA

Stab. Imp. Strada S. Sebastiano, n.° 51.